

L'editoriale

Il pensiero e l'azione

di Maurizio Molinari

Una ricetta di pensiero e azione per ricostruire l'Italia a colpi di riforme, contribuendo a rendere l'Europa più forte e coesa sul palcoscenico globale: è questa la sfida che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha indicato alla nazione e che ora dovrà vincere superando le

resistenze della burocrazia nello Stato come degli ultimi populistici e sovranisti in Parlamento.

Il pensiero per Draghi è racchiuso nello «spirito repubblicano» con cui definisce il proprio governo. «Siamo cittadini di un Paese che ci chiede di fare tutto il possibile,

senza perdere tempo, per combattere pandemia e crisi economica» dice dal podio di Palazzo Madama, richiamandosi ad un senso del dovere verso la nazione che evoca l'approccio mazziniano alla cittadinanza del giovane Stato Unitario.

L'editoriale

Il pensiero e l'azione

Per essere italiani non basta chiedere il rispetto dei propri diritti, bisogna sentire il dovere di esserne cittadini" sosteneva Giuseppe Mazzini nel volume *I doveri dell'uomo*, pubblicato nel 1860. Allora l'azione era l'unificazione della nazione, oggi è racchiusa nelle riforme che non possono più attendere. Perché, come dice Draghi citando Camillo Benso conte di Cavour, abile tessitore dell'Unità, «le riforme compiute a tempo invece di indebolire l'autorità, la rafforzano». Il richiamo ai valori risorgimentali serve a Draghi per indicare l'urgenza delle scelte che incombono. L'intento è una "Nuova Ricostruzione" che si propone di battere pandemia e recessione con riforme - su fisco, giustizia e pubblica amministrazione - capaci di modernizzare il Paese sostituendo le disuguaglianze con le opportunità, la burocrazia con la crescita e il cinismo con il coraggio di osare. La priorità strategica è «proteggere tutti i lavoratori» con una raffica di misure economiche e sociali che vanno dalla scuola all'ambiente, dalla formazione all'innovazione. Ogni riga del discorso di Draghi contiene almeno una notizia, un numero, un indizio sulla ferrea determinazione a rompere i lacci del Novecento che imprigionano la crescita del nostro Paese tenendo sempre come riferimento la cornice europea e atlantica entro cui operare. Da qui la scelta di riferirsi al Recovery Plan con il termine "Next Generation EU", usato in tutti i maggiori Paesi europei, al fine di adoperare i circa 210 miliardi in arrivo nei prossimi sei anni per migliorare il potenziale di crescita della nostra economia nel medio e lungo termine: armonizzando crescita ed ambiente seguendo il tracciato "Green and Blue" che distingue l'Agenda Verde della Commissione Ue. Il tutto grazie ad una governance che affida al ministero dell'Economia - come fatto dagli altri Paesi Ue - e non a Palazzo Chigi come aveva immaginato di fare il predecessore Giuseppe Conte. Ma non è tutto perché l'idea della conciliazione fra difesa dell'ambiente, progresso e benessere sociale porta Draghi a citare papa Francesco indicando nella ricostruzione eco-sostenibile una ricetta, non solo economica, capace di diventare un punto di incontro fra laici e cattolici, altro valore fondante

della Costituzione repubblicana. Se a tutto ciò sommiamo il richiamo all'Italia «fondatrice dell'Ue e protagonista dell'Alleanza» non è difficile dedurre che a Bruxelles e Washington le parole di Draghi siano state accolte con grande rassicurazione, perché preannunciano la volontà dell'Italia di tornare protagonista in Occidente, nella comunità delle democrazie. A cominciare dalla presidenza di turno del G20 sui temi globali. Come peraltro si evince dalla scelta di Draghi di sottolineare la «preoccupazione» per la violazione dei diritti umani in Russia e le tensioni innescate dalle iniziative cinesi in Asia.

Resta tuttavia da vedere se Draghi riuscirà nell'impresa epocale che lo attende. Le difficoltà non potrebbero essere più grandi: dai vaccini che scarseggiano in Europa al tempo limitato per approvare il Recovery Plan, dalle resistenze di una burocrazia trasversale all'avversione strategica di chi negli ultimi anni ha investito tempo e risorse per gettare la nazione nello scompiglio. Ma, a ben vedere, le insidie maggiori si annidano nello stesso Parlamento che si appresta ad assicurargli una fiducia record. Il motivo è che la maggioranza di deputati e senatori sono stati eletti, nel marzo 2018, in forze populiste - il Movimento Cinque Stelle - e sovraniste - la Lega - che all'epoca si battevano per idee e valori opposti a quelli che oggi distinguono «lo spirito repubblicano» del governo Draghi. Svolte politiche e cambiamenti drammatici intervenuti da allora hanno portato all'evento senza precedenti in Europa di un Parlamento in gran parte anti-europeista che sostiene il premier più



europaista di sempre. Ma è un equilibrio per definizione precario, che dovrà essere consolidato ogni singolo giorno a colpi di riforme e difeso a denti stretti: dalle pulsioni populiste che ancora albergano fra i grillini e dalle provocazioni sovraniste che continuano ad arrivare dai leghisti. Perché l'Italia resta un laboratorio unico del populismo europeo: prima ne ha sperimentato il traumatico successo con i gialloverdi del Conte I, poi ne ha testato la possibile trasformazione con i giallorossi del Conte II ed ora sta provando a dimostrare di potersene liberare con l'esecutivo Draghi di emergenza nazionale. Reso possibile dalla scelta del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, di rispondere al momento della crisi più difficile con un richiamo all'unità del Paese intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA